BIBLISTICA
DE · TENEBRIS · IN · ADMIRABILE · LUMEN

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA RISURREZIONE DI YESHÙA
LEZIONE 11

Il *kèrygma* della risurrezione nei racconti presinottici

La gioiosa certezza della risurrezione di Yeshùa

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Per comprendere davvero la vera realtà della spiritualità con cui la chiesa primitiva **viveva** la propria fede, è necessario andare con la mente indietro, a due millenni or sono, e ***immedesimarsi*** nei discepoli. Il loro Maestro era stato ucciso, ma Dio lo aveva risuscitato. Molti di loro ne erano stati personalmente testimoni e gli altri vivevano tra persone che erano state testimoni oculari delle sue apparizioni da risorto. Occorre compenetrare i loro sentimenti, perfino le loro sensazioni, far conto di essere uno o una di loro, lì nel primo secolo e in quell'atmosfera sublime, per abbracciare tutta la pienezza della vera realtà che vivevano e che influenzava tutti i loro pensieri e la loro vita giorno per giorno.

Quali meravigliose e indicibili sensazioni dovette provare Maria Maddalena quando Yeshùa in persona le apparve, lei che triste e mesta era andata al suo sepolcro? Quale stupore, quale inesprimibile gioia? Che sensazioni dovette provare nei giorni seguenti, *sapendo* che Yeshùa viveva?

Se riusciamo ad immaginare tutto ciò, immedesimandoci, possiamo allora capire quanto fosse piena la vita dei primi discepoli, quanto fosse gioiosa, fiduciosa e ricca di certezze inamovibili.

La chiesa delle origini **vive** in una comunione viva, vivente e vitale con Yeshùa glorificato. Da questa esperienza concreta i discepoli e le discepole traggono le norme della loro vita ***con Yeshùa***. Essi si rendono personalmente conto di quanto erano vere le parole del loro amatissimo Maestro: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente". - *Mt* 28:20.

Nelle lettere di Paolo, ma anche negli scritti di altri apostoli e discepoli, batte il cuore del credente che ha la piena certezza di vivere in comunione con Yeshùa, assente e pur così presente, attendendo il momento dell'appuntamento nei cieli, "sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria; e così saremo ***sempre*** con il Signore". - *1Ts* 4:17.

Lo sguardo della chiesa è rivolto alla presenza del Signore. I credenti sanno che Yeshùa tornerà alla fine dei tempi per perfezionarli. È uno sguardo colmo di speranza e di fiduciosa attesa, rivolto al futuro. I discepoli si sono "convertiti dagl'idoli a Dio per servire il Dio vivente e vero, e per aspettare dai cieli il Figlio suo che egli ha risuscitato dai morti; cioè, Gesù che ci libera". - *1Ts* 1:9,10.

Questo concetto della presenza di Yeshùa rivolto all'immediato futuro è testimoniato nella versione più antica della professione di fede perfino dal verbo che vi è usato: "Vi ho prima di tutto trasmesso, come l'ho ricevuto anch'io, che Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture; che fu seppellito; che è stato risuscitato [ἐγήγερται (*eghèghertai*)] il terzo giorno, secondo le Scritture; che apparve a Cefa, poi ai dodici. Poi apparve a più di cinquecento fratelli in una volta, dei quali la maggior parte rimane ancora in vita" (*1Cor* 15:3-6). La forma verbale ἐγήγερται (*eghèghertai*) non si trova all'aoristo indicativo (che indicherebbe un'azione semplicemente passata) ma al perfetto indicativo, indicando un'azione passata che prolunga i suoi effetti al presente. Infatti, è detto subito dopo che la maggior parte di quei molti testimoni "rimane ancora in vita".

Con i racconti sinottici, i Vangeli, il quadro cambia. Essi si rivolgono al passato e l'entusiasmante presenza di Yeshùa, vissuta con tanta gioia, passa in secondo piano. Ora, con i Vangeli, la chiesa trova nello Yeshùa storico il Maestro di verità e la conferma di ciò che i discepoli avevano creduto. Prevalgono le norme di vita, riportate con gran dovizia, ricordando anche le molte parabole che fanno appello alla coscienza. Alla presenza di Yeshùa si affianca la necessità di attenersi al suo insegnamento e di istruire i nuovi. Avviene un mutamento di prospettiva e la *parusìa* è accantonata, diventando attesa. Ora conta la missione. Il *Vangelo di Matteo* si chiude infatti così: "Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli … insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente" *Mt* 28:19,20; cfr. *Gv* 20:21.

Chi coglie più di tutti questo nuovo assestamento è Luca. Egli divide tutta la storia umana in tre epoche:

1) Quella prima Yeshùa;
2) Quella di Yeshùa e degli apostoli, che è **il *centro della storia***;
3) L'epoca post-apostolica.

Il centro del tempo è dato dalla morte e resurrezione di Yeshùa. La predicazione galilaica tende ad esso, il ministero apostolico ne deriva. Tuttavia, Luca non miticizza affatto questa storia, ma la innesta nella storia di Israele e dell'Impero Romano. Dio opera in Yeshùa dentro la stessa storia umana: "Al tempo di Erode …" (*Lc* 1:5); "In quel tempo uscì un decreto da parte di Cesare Augusto …" (*Lc* 2:1); "Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, quando Ponzio Pilato era governatore della Giudea, ed Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caiafa …" (*Lc* 3:1,2); "In quel periodo, il re Erode …" (*At* 12:1); … "testimoniare del vangelo della grazia di Dio". - *At* 20:24.

La salvezza preparata per mezzo di Yeshùa ora non riguarda più solo un gruppo di persone, ma concerne *tutta l'umanità*, perciò lo scritto lucano ha una tinta universalistica: nella genealogia di Yeshùa risale fino ad Adamo (*Lc* 3:38), capostipite dell'umanità, anziché fermarsi ad Abraamo "padre degli ebrei". Yeshùa per Luca è il vero figlio di Dio, ossia il nuovo Adamo, la cui missione si estende a tutta l'umanità. Luca è in perfetto accordo con Paolo.

Solo Luca ricorda l'invio dei 70 discepoli da parte di Yeshùa: "Il Signore designò altri settanta discepoli e li mandò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dov'egli stesso stava per andare" (*Lc* 10:1); il numero 70 simboleggia nell'ebraismo tutte le nazioni. Gli altri Vangeli riportano solamente la missione dei Dodici; il numero 12 simboleggia Israele (dodici tribù).

Anche i precedenti Vangeli, quello marciano e quello mattaico, prima di *Lc*, testimoniano che la chiesa aveva ormai capito la propria missione nel mondo. Ecco che si spiega allora come nei Vangeli siano molto esigui i racconti degli eventi tra l'ultima Pasqua e la Pentecoste. Nel Vangeli tutta l'attenzione è posta sullo Yeshùa prima di Pasqua. Ciò è ancora più evidente se si raffrontano i Vangeli canonici con gli scritti apocrifi, che mantennero l'apparizione di Yeshùa come base della loro fede.

La chiesa aveva ormai capito che la *parusìa* di Yeshùa non era stata quella definitiva, si preparava anzi ad un'attesa piuttosto lunga. Sapeva però che il periodo conclusivo di tutta la storia, sebbene lungo, era iniziato con **la morte e risurrezione di Yeshùa**. L'elemento centrale sta proprio qui. "Ero morto, ma ecco sono vivo per i secoli dei secoli" (*Ap* 1:18). Yeshùa ha, dopo la morte, una nuova e ben maggiore vitalità. "Il suo vivere è un vivere a Dio". - *Rm* 6:10.